

## L'ECONOMIA

### Draghi, Letta, il mercato unico e il rischio Europa a due velocità

VERONICA DE ROMANIS

## IL FUTURO DELL'EUROPA, CERCHI CONCENTRICI

VERONICA DE ROMANIS

**L**e tre crisi dell'ultimo decennio, quella finanziaria, quella pandemica e quella energetica, hanno dimostrato che serve maggiore integrazione in Europa. Eppure il processo va a rilento: alcuni Paesi lo bloccano. Per far fronte a questa impasse, la soluzione proposta è la creazione di un'Europa a cerchi concentrici. Che cosa vuol dire? In alcuni ambiti come la difesa, l'energia, l'immigrazione, il mercato di capitali, si va avanti con chi ci sta. Gli altri seguiranno. I cerchi concentrici piacciono sia Enrico Letta sia a Mario Draghi. Ne hanno parlato entrambi: il primo nel suo rapporto sul mercato interno, il secondo a un convegno in Belgio la scorsa settimana. A dirla tutta, quella dei cerchi non è un'idea nuova. Peraltro non è neanche un'idea facile da realizzare. Il rischio è, quindi, quello di disperdere prezioso capitale politico senza ottenere granché.

Per capire quanto questa strada sia in salita è sufficiente analizzare il progetto dell'euro, un'unione di Paesi che si è dimostrata un successo. Con la firma del Trattato di Maastricht, tutto gli Stati europei - ad esclusione della Danimarca e Regno Unito - si sono impegnati a aderire alla moneta unica previo il rispetto di una serie di criteri di natura economica. Nello specifico per adottare l'euro bisogna essere in grado di assicurare la stabilità dei prezzi, del tasso di cambio e di interesse e di mantenere finanze pubbliche in ordine. In altre parole, si deve dimostrare di essere un'economia resiliente. In presenza di simili criteri, l'Unione monetaria è, quindi, partita con un nucleo di economie forti, a cominciare da quella tedesca che rappresentava all'epoca un punto di riferimento. Molte altre hanno aderito successivamente: dalla Grecia sino alla Croazia nel gennaio scorso. Attualmente sono in sette i Paesi europei che hanno ancora la moneta nazionale anche se con situazioni diverse. La Danimarca e la Bulgaria man-

tengono la propria valuta strettamente legata all'euro. Gli altri quattro - Ungheria, Polonia, Romania e Svezia - non sono in linea con i criteri. A dirla tutta non fanno grandi sforzi per allinearsi. Il punto è che dentro l'area monetaria europea ci sono le economie più forti in termini di rilevanza economica e stabilità. Il cerchio è, quindi, attraente. Con ogni probabilità continuerà ad allargarsi; l'euro è diventato la seconda valuta di riserva mondiale.

Cosa succederebbe se questo schema venisse replicato ad esempio con il mercato dei capitali come suggerito da Letta e Draghi? A giudicare dalla reazione di alcuni capi di stato e di governo al rapporto di Letta, il rischio è quello di ottenere un risultato opposto da quello dell'euro. Paesi come l'Olanda, la Svezia, l'Irlanda oppure il Lussemburgo che hanno centri finanziari ben sviluppati e efficienti potrebbero non avere vantaggi ad integrarsi in un nucleo omogeneo. E, così, decidere di restare fuori. In un simile contesto, il cerchio centrale sarebbe poco competitivo e non sufficientemente attrattivo. Dal punto di vista politico non sarebbe un buon segnale in termini di credibilità del progetto europeo. Pertanto per portare avanti la proposta dei cerchi concentrici è necessario spiegare come procedere concretamente per evitare il rischio che i cerchi non si trasformino in nuclei statici, dove chi è fuori resta fuori. Il risultato ultimo potrebbe essere quello di creare divisioni all'interno dell'Unione difficili da sanare come nel caso della Gran Bretagna. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

